



Santa Teresa e Satana

(Divagazioni).

O vita non avresti mai dovuto cominciare,
ma, poichè hai avuto principio, non do-
vresti mai più finire.

(Baltasar Gracian, *El Criticon*, par. I).

Giosuè Carducci che, per essere profondamente accessibile a certi atteggiamenti del sentimento, sembrava essere nato nell'impossibilità congenita di penetrarne altri, primo fra essi il sentimento peculiare della Spagna, ebbe a scrivere che « Nel Concilio Olimpico ove seggono Dante e Shakespeare, anche la Spagna, che non ebbe egemonia mai di pensiero, ha il suo Cervantes ». Giudizio questo senza dubbio affrettato e totalmente arbitrario ove non si tenga conto di quello che Carducci intendeva per « egemonia » e per « pensiero ». Certamente a suo avviso non potevano entrare nella definizione di « pensiero » i « Contorcimenti della affannosa grandiosità spagnola » dei quali ci parlò nel suo studio « Del rinnovamento letterario in Italia ».

Sarebbe per noi compito assai facile il dimostrare coll'appoggio e l'autorità di pensatori, storici ed eruditi italiani che la Spagna, nel periodo della Controriforma, quando nacque la Compagnia di Gesù e quando ebbe un'azione così alta al Concilio di Trento, ottenne una vera e propria egemonia di pensiero, e ciò indipendentemente dal valore estetico, logico ed etico di questo pensiero. E non vogliamo qui elencare i nomi degli ingegni spagnoli di valore universalmente riconosciuto e che segnarono la via a molti, perchè questo non implica « egemonia ».





Quel Carducci stesso che lasciò scritto che « le donne sono sempre senza poesia », — e questa affermazione spiega come la poesia di Carducci sia più virile che umana, più emanazione del « vir » (*ἀνήρ*) che non dell'« homo » (*ἄνθρωπος*) —, questo Carducci stesso scriveva a proposito di quel Satana al quale egli dedicò il più scandaloso ma non già il più bello nè il più elevato dei suoi canti che su di lui « Santa Teresa costumava di piangere un giorno ogni settimana perchè l'infelice, diceva singhiozzando la bruna santa spagnola, non può amare, e forse pensava alla felicità di essere amata da una tale natura ». E non è questa poesia? Questa dell'amore eterno dell'eterno ribelle è forse la poesia più intimamente spagnola. Ma diciamo eterno per significare ciò che dura nei secoli dei secoli, non ciò che è fuori del tempo come la « idea ». In questa concezione dell'eternità noi mettiamo il pensiero.

A questo punto è opportuno porre la distinzione che noi facciamo fra « pensiero » ed « idea ». Il pensiero è costantemente « in fieri », è liquido, fluido, dinamico, mentre la idea è il suo prodotto « in facto », è solido, cristallino, statico e più di tutto meccanico. E se per avventura può affermarsi che noi spagnoli siamo poveri di idee, ciò non vuol dire che siamo poveri di pensiero. Perchè il nostro pensiero rare volte si solidifica, si concettualizza, si cristallizza; a ciò si oppone il suo stesso intimo calore e la sua materialità.

Io sono solito ripetere che noi spagnoli siamo materialisti e che il nostro stesso spiritualismo è uno spiritualismo materialistico come era quello del nostro quasi connazionale Tertulliano l'Africano. Anche quello di Don Chisciotte non si può chiamare idealismo ma bensì deve chiamarsi spiritualismo profondamente materialistico. E non nel senso, ben inteso, dello spiritualismo metafisico, che è una « *contradictio in terminis* », perchè la materia non può per noi essere una idea. In spagnolo abbiamo uno speciale giro di frase per dire che una cosa va intesa dal punto di vista materiale. Per esempio, della frase « mancanza materiale (assoluta) di tempo » abbiamo fatta l'altra « mancanza di tempo materiale ». Questo nostro tempo materiale è una delle forme del nostro pensiero storico esso pure materiale.

Nel quarto capitolo della mia opera « Del sentimento tragico della vita » di cui la prima parte fu già tradotta in Italiano



da Gilberto Beccari (1) trattando dell'« Essenza del Cattolicesimo » e parlando dell'Eucarestia, del Pane di Immortalità come « asse della pietà popolare cattolica » ebbi occasione di ricordare quell'episodio di Santa Teresa « la bruna santa spagnola » che piangeva perchè Satana non può amare — e questo per l'eternità; Santa Teresa che nell'accostarsi una volta all'altare per la Comunione, vedendo che padre Francesco Juan de la Cruz suddivideva l'Ostia, pensò che ciò egli facesse non perchè avesse scarsità di Ostie ma esclusivamente per mortificarla, « perchè io » scrive la Santa « gli avevo detto che avevo molto piacere quando l'Ostia (la forma) era grande e non perchè non comprendessi che il Corpo del Signore sarebbe stato intero lo stesso anche se il pezzetto fosse stato più piccolo ». Quello che Santa Teresa qui chiama « forma » è a rigore la « materia »; è la materia dello spirito che secondo il pensiero spagnolo si trova costantemente nello spirito.

Ma questa materia ha sempre coscienza di sè? La fede (fede?) cattolica spagnola non comprende esattamente il suo Dio, che non è se non l'uomo eternizzato, se non lo mangia.

Il nostro Padre Baltasar Gracian il Gesuita, il padre vero del concettualismo, esponendo nella sua forma parabolica come il Supremo Fattore fece l'uomo re di tutta la creazione perchè tutta la dominasse, pone in bocca a Dio queste parole: « Ricordati però, uomo, che dominare devi colla mente, non col ventre, devi agire come persona non come bestia » (*El Criticon*, par. I, cap. II).

Ma vi è anche chi crede che la mente nasca dal ventre e che l'origine della intelligenza sia trofica (V. « Origine della coscienza » del Catalano Ramon Turro). Ed il mangiare è forse un modo di conoscere come il conoscere è quasi un mangiare (assimilare).

Non adopera forse la Bibbia il termine conoscere per indicare l'unione del maschio colla femmina? Giuseppe non conobbe Maria (*ὄχι ἐγίνωσκεν αὐτήν*) benchè essa gli abbia partorito un figlio (Matt. I-25). E se questo atto carnale fu chiamato « conoscenza » anche l'altro, quello del mangiare noi potremo, senza minore precisione logica, indicare colla stessa parola. Benchè la logica qui non c'entri gran che.

(1) Milano, Libreria Editrice Milanese, 1914.



Allo spagnolo non basta di farsi signore dell'Universo colla mente, nè ciò lo attrae molto; quello a cui egli anela è di impadronirsi di lui con le viscere materiali dello spirito. Non morire insomma. « O vita, tu non avresti dovuto avere inizio, ma poichè sei cominciata, non dovresti più finire! » diceva il nostro gesuita Gracian nel passo stesso in cui aggiungeva « La natura fu matrigna all'uomo perchè gli tolse la coscienza al suo nascere, restituendogliela solo al suo morire ». È questa la natura che « Dei mortali — è madre in parto — ed in voler matrigna », come disse circa due secoli dopo Leopardi.

E non credete voi che il pessimismo leopardiano provenga dal non avere egli fede nella immortalità materiale dell'anima individuale? « O vita, non avresti dovuto aver principio! » esclama anche Leopardi col nostro gesuita; però non aggiunge « Ma poichè sei cominciata non dovresti finire ».

Quello di cui Leopardi si burlava era del progresso, era di Satana, del Dio di Carducci, « dell'Essere — Principio immenso — Materia e spirito — Ragione e senso ». Il progresso?

Il progresso cominciò, seguendo la leggenda biblica, il giorno in cui, espulsi i nostri primi progenitori dal Paradiso per avere assaggiato il frutto dell'albero della scienza del bene e del male, Jehovah (secondo gli eruditi in ebreo Jahwe) pose all'ingresso del giardino dell'Eden un cherubino che è come dire una sfinge con una spada fiammeggiante che si volgeva da ogni lato per difendere l'accesso all'albero della vita (Gen. III. 24). E fu Satana, il serpente, che aprì gli occhi degli uomini alla scienza del bene e del male. E credeva Santa Teresa che Satana non amasse? O non forse tremava essa del suo amore? Ma forse che con ciò anche noi non siamo molto lontani dal credere con Carducci che la nostra Santa era, a modo suo, innamorata di Satana, o meglio di Lucifero? Innamorata del progresso?

Oh no! La Spagna non è mai stata innamorata del progresso! Lo ha tollerato; si è rassegnata ad esso poichè contro di esso non vi era rimedio! La storia è una terribile necessità! Meglio sarebbe non essere nati, ma poichè si è nati non si dovrebbe cessare di vivere! Il più giovane dei miei otto figli quando aveva otto anni disse una volta: « Se sapevo di dover obbedire ai più vecchi, non sarei nato ». Ed in questa energica espressione « Io non sarei nato » io riconobbi l'anima della mia



stirpe, una stirpe di disperati mentali che non giungono mai al suicidio. È l'anima di Don Chisciotte e l'anima anche di Don Giovanni Tenorio, ma del Don Giovanni Spagnolo, non di quello adulterato alla francese, o all'italiana o anche all'inglese.

Santa Teresa è il nostro Chisciotte femminile, è la nostra Chisciotessa. Vergine visse e morì la Santa come il Cavaliere; perchè Don Chisciotte non conobbe Dulcinea nel senso biblico della parola conoscere.

Non ricordate la storia di quella Abisag la Sunamita della quale si parla nel Libro I dei Re? Avvenne che essendo Davide ormai vecchio non riuscivano i servi suoi a riscaldarlo con abiti e coperte, sì che ricercarono per lui una fanciulla vergine che dormisse al suo fianco, al fianco del vecchio re già quasi moribondo, coprendolo col suo corpo e riscaldandolo mentre dormiva.

E questa vergine fu Abisag la Sunamita. Era molto bella e riscaldava il vecchio re Davide. E Davide mai la conobbe, dice il testo biblico, ed altro non faceva che appagare i suoi occhi nei quali brillava il tramonto dei suoi giorni ed il suo cuore che già presentiva il freddo della terra colla bellezza della vergine Sunamita. Ed ella, Abisag, era senza dubbio pazientemente innamorata di Davide suo sposo, come Santa Teresa lo era di Gesù o di ...Satana, e come Don Chisciotte di Dulcinea, e gli sacrificò la sua verginità riscaldandolo senza speranza di frutto. E appunto in quegli ultimi giorni di vita e di regno di Davide, Adonias, figlio suo e di Hagit, una delle sue mogli, si ribellò dicendo che egli sarebbe succeduto nel regno; ma il profeta Natan corse da Betsabé, la donna che era stata di Urias, e dalla quale Davide aveva avuto il figlio Salomone e le predisse il pericolo che questi correva di trovarsi privo del regno che suo padre gli aveva promesso, e Betsabé si recò dal vecchio re che Abisag riscaldava col proprio corpo ed ottenne di far nominare Salomone, il figlio dell'adulterio, suo successore al trono. Ed allora esclamò Betsabé « Evviva per sempre il mio Signore il Re Davide », mentre Davide moriva fra le braccia di Abisag senza conoscerla, senza fecondarla. E il popolo gridava: « Viva il Re Salomone » e il suo stesso padre dal letto adorò re.

E Adonias si avvicinava intanto all'altare per implorare





perdono, e intanto la ultima sposa di Davide, la sposa vergine, quella che egli non conobbe, assisteva a queste lotte dei figli del re moribondo, si accostava ancor più a lui nel suo letto di morte e lo addormentava nell'ultimo sonno. E non appena Davide fu morto fra le braccia di Abisag la Sunamita e salì al trono Salomone, il figlio di Hagit andò da Betsabé a pregare che ottenesse dal nuovo re, da suo figlio Salomone, che gli desse in moglie Abisag. Ed era questa una mossa per pretendere all'eredità del trono. E Salomone fece ammazzare Adonias per aver chiesta in moglie Abisag, per modo che questa, la Sunamita, rimase per sempre vergine. Essa, l'ultima sposa, la sposa vergine del gran re, quella che lo scaldò nel suo letto di morte e non fu da lui conosciuta, non poteva essere di altro uomo. Nè lo voleva. Sarebbe vissuta sempre di quell'amore senza speranza di frutto, di quell'amore senza conoscenza. Non vedete il fondo simbolico che un buon spagnolo può sentire nella storia di Abisag la Sunamita? Rientrerebbe per avventura in esso anche Santa Teresa? Conosciamo delle anime spagnole, delle anime avvolte nei « contorcimenti della grandiosità spagnola » che si sentono nei riguardi del loro Dio, del vecchio Dio iberico nella relazione stessa in cui si sentiva Abisag la Sunamita nei riguardi del vecchio re Davide. E costoro soffrono non solo di non poter conoscere il loro Dio, ma più perchè il loro Dio non conosce loro. Soffrono pensando che forse non sopravvivranno nel pensiero di Dio. E cercano di consolarsi pensando che il pensiero di Dio è la storia. O forse non è più esattamente la storia il pensiero di Satana?

Che se poi noi cercassimo di esprimere tutto questo con chiarezza e precisione logica, riducendolo a concetti ed idee, allora tutto ciò non sarebbe più pensiero, ma cosa pensata, ciò è a dire cosa morta.

L'Amato da Santa Teresa, quello che la Santa Vergine spagnola voleva mangiare con quanta più poteva « forma » e conservarlo nel ventre oltre che nella mente, quell'Amato dal quale non fu conosciuta era il « Verbo », il « Logos », il « Pensiero », l'« Uomo Divino », ma non era l'« Idea », non era il « Concetto », non era neppure lo « Spirito Santo ».

Quando le sante donne discepolo del Maestro andarono, dopo la sua morte e la sua sepoltura, a cercarne il Sepolcro non trovarono il suo corpo, la sua forma, e poichè si meravi-



gliavano di questo, due uomini con vestiti risplendenti dissero loro: « Perchè cercate il Vivo fra i cadaveri? ». Perchè cercare il pensiero fra le idee?

Ora vorremmo spiegare perchè forse in realtà, come assicurava Carducci, mai la Spagna ha esercitato nel mondo una vera egemonia di pensiero.... Ma è questo cosa certa? La spagnola Compagnia di Gesù non ha essa avuto un'azione sul pensiero cattolico? E a proposito vale ricordare quello che Benedetto Croce nella sua opera « La Spagna nella vita italiana durante la rinascenza » ha detto del dominio della patria nostra in Italia e cioè che « fu per lei allora il maggior bene o il minor male che si voglia dire ».

La nostra « affannosa grandiosità » ci ha fatto uscire dal seminato (già Nietzsche diceva dello spagnolo « che ha troppo osato e ci ha fatto perdere nel vuoto »).

E frattanto Satana ci assoggetta alla storia.

E se con questi pensieri di sogno avrò aiutato a meglio sognare i vostri pensieri, mi riterrò ben ricompensato.

Salamanca Giugno 1920.

MIGUEL DE UNAMUNO

(traduzione di « Fosco »)



UNIVERSIDAD
DE SALAMANCA

GREDOS.USAL.ES